



ricordi

Pesaro, capoluogo della provincia omonima, sorge a 35 chilometri a sud di Rimini, in una dolce conca aperta al mare, là

che pendono stanche dagli aiberi maestri.

È questa, un poco, la fine del nostro viaggio. Siamo partiti da Roma quando la stagione era ancora calda e il cielo limpido e azzurro e per parecchie settimane abbiamo vissuto in queste terre, tra il Tirreno e l'Adriatico, ripercorrendo la strada che ventotto anni or sono compirono gli internati jugoslavi fuggiti dal campo di Renicci. Ed oggi, qui, a Pesaro, siamo venuti per incontrarci con Giuseppe Mari che con questi internati, divenuti poi partigiani, divise, forse più di ogni altro, pericoli, sacrifici e speranze.

Mari ci riceve nel suo ufficio nella sede dell'Amministrazione Provinciale di Pesaro. Con Mari ci conoscevamo di nome, come spesso capita tra persone che svolgono attività analoga e che compiono ricerche sugli stessi argomenti. Mari è autore infatti di alcuni interessanti volumi sulla Resistenza nelle Marche e di un famoso romanzo per ragazzi, **Padellino**, che racconta la storia vera di un adolescente che seguì i partigiani sulle mon-

ta vita democratica. In intervalli di tempo differenti fu segretario provinciale dell'ANPI di Pesaro, segretario della Federazione provinciale comunista di Pesaro e poi di quella di Ancona, Presidente dell'Amministrazione provinciale di Pesaro. Attualmente, oltre a svolgere la sua attività di docente nelle scuole statali di Pesaro, Mari è assessore agli inquinamenti e alla difesa del patrimonio naturale dell'Amministrazione provinciale di Pesaro. Un combattente, insomma, è stato ed è Giuseppe Mari, sia nella vita politica del suo partito, sia nella vita amministrativa della sua Pesaro.

La prima domanda che poniamo a Mari riguarda gli aspetti politici, umani e militari dei rapporti che si stabilirono con gli ex-internati jugoslavi e la risposta che riceviamo ci fornisce la riprova dell'esattezza del giudizio che ci eravamo precedentemente formato sulla base delle altre interviste. Il primo punto che ci colpisce, nelle parole di Mari, riguarda la sua esperienza personale. Già prima della guerra egli aveva buoni rapporti con le popolazioni slave per via

razione di guerra alla Jugoslavia nel 1941. Un tale doloroso passato aveva compromesso seriamente i rapporti tra i due gruppi etnici e pesava, almeno all'inizio, anche sui contatti tra i partigiani italiani e gli ex-internati jugoslavi. C'era indubbiamente un modo diverso di giudicare la realtà del momento a cominciare dalla stessa condotta di guerra. Gli jugoslavi avevano già sofferto le repressioni fasciste e naziste e per loro la Italia era, in sostanza, un paese nemico, nel quale erano stati deportati a causa della loro lotta in difesa della propria terra. Nasceva da qui un'estrema decisione ed un coraggio spinto fino alla temerarietà della loro condotta di guerra partigiana, decisione e temerarietà che, pur sorprendendo ed esaltando i compagni italiani, non rispondeva sempre alla situazione politica italiana in quel momento storico. Ad esempio, gli italiani, a differenza degli jugoslavi, esitavano a compiere azioni di guerra nei centri abitati per timore di rappresaglie tedesche ed evitavano di colpire coloro che pur essendo stati nel passa-

COMBATTENTI JUGOSLAVI IN ITALIA (7)

LA FRATERNITA' NON E' SOLAMENTE UN RICORDO

INTERVISTA CON GIUSEPPE MARI CHE DIVISE CON GLI INTERNATI PERICOLI, SACRIFICI E SPERANZE

dove gli ultimi contrafforti dell'appennino rompono l'uniforme distesa della pianura emiliana. È un punto d'incontro amichevole, un abbraccio felice tra mare e colline, che sorprende piacevolmente la grande massa di visitatori e di turisti che vi giunge da ogni parte d'Italia e d'Europa. Importante centro balneare, ma anche sede di interessanti monumenti architettonici, Pesaro rivela la sua storia dalle mura della Rocca Costanza (costruita nel XV secolo da Luciano Laurana) da quelle della Cattedrale e da quelle del Palazzo Ducale, che nel giugno 1494 ospitò Lucrezia Borgia, sposa quattordicenne del signore di Pesaro, Giovanni Sforza.

A Pesaro giungiamo provenendo da Fano, dopo aver percorso i pochi chilometri della statale Adriatica che separano le due cittadine. È un giorno di autunno avanzato, con il sole pallido che si affaccia distrattamente tra le nuvole basse nel cielo e le vele dei pescherecci

La conversazione prende l'avvio dalla partecipazione del nostro interlocutore alla lotta antifascista e alla Resistenza. Nel generale disfacimento dell'esercito italiano all'indomani dell'armistizio, pochi furono gli ufficiali che si opposero all'invasore nazista e Mari fu uno di questi. Comandante di un reparto di artiglieria, resistette agli attacchi nemici e per questa sua azione venne decorato di Medaglia d'Argento al Valor Militare. Nelle formazioni partigiane delle Marche, egli assolvette successivamente ad incarichi di grande responsabilità. Comandante prima del 2°, del 3° e del 5° Battaglione della Brigata Garibaldi Pesaro, divenne poi vice-comandante ed in seguito comandante della Divisione Garibaldi Marche. Ancora al giorno d'oggi non c'è partigiano o dirigente politico che non lo ricordi con simpatia ed amicizia.

Negli anni successivi alla Liberazione, Mari ricoprì incarichi di grande importanza nella rina-

di parentele familiari. Questo elemento, cioè dei legami di sangue tra italiani e sloveni soprattutto, lo abbiamo ritrovato parecchie volte nel corso del nostro viaggio. Abituati a vivere accanto per tanti secoli, questi due gruppi etnici non sono stati sempre divisi da opposti nazionalismi, ma spesso si sono uniti con spirito ben diverso e con diversa prospettiva. I rapporti che gli italiani e i popoli che si affacciano sull'altra riva dell'Adriatico hanno avuto appunto nel corso di questi secoli sono molteplici e tali da destare in ognuno di loro vivo interesse per le vicende e la storia degli altri. Su questa base di comprensione e di amicizia i rispettivi nazionalismi non possono essere che irrimediabilmente battuti.

Il fascismo, continua Mari, nel corso di un ventennio aveva condotto una politica di repressione e di snazionalizzazione nei confronti delle popolazioni slave della Venezia Giulia, politica che si era accentuata dopo la dichia-

to compromessi con il regime non avevano però aderito alla repubblicetta fascista di Salò e si dimostravano pronti ad aiutare le forze della Resistenza. Con questi ultimi i partigiani jugoslavi tendevano ad essere più intransigenti, mentre quelli italiani si dimostravano più comprensivi perché non potevano non tenere conto che si usciva da un periodo storico difficile e confuso e che bisognava realizzare la più larga unità nazionale per la ricostruzione di una nuova Italia democratica. Né d'altra parte si poteva ignorare che la posizione geografica e politica dell'Italia era diversa da quella della Jugoslavia e che la presenza delle truppe anglo-americane rappresentava una realtà dalla quale non si poteva prescindere. E tuttavia fu possibile superare ogni difficoltà nella reciproca collaborazione sulla base della lotta comune contro il fascismo. Gli jugoslavi che combattevano in Italia nelle file partigiane si potevano paragonare agli italia-



Giuseppe Mari, oggi.

ni che in Jugoslavia militavano nelle formazioni dell'Esercito Popolare di Liberazione. Tutti lottavano per la liberazione delle nostre terre e per la sconfitta definitiva di ogni fascismo. Questo fu il punto nodale dell'incontro storico e politico tra italiani e jugoslavi e questo è ancor oggi il più valido punto di riferimento che ci lega ai nostri fratelli d'oltre Adriatico.

La conversazione investe ora i ricordi più minuti di quei mesi ormai lontani eppure, per molti aspetti, ancora tanto vicini. Lo sguardo di Mari si perde oltre il vano della finestra, sembra staccarsi dalla cortina di tetti che ci circondano e ritornare lentamente indietro nel tempo passato. Certo — io lo comprendo — è difficile per Giuseppe Mari ricordare un episodio particolare della lotta condotta insieme agli jugoslavi, quando, allora, tutto era « particolare » ed ogni aurora recava con sé l'incertezza, l'imprevisto, la sorpresa. E l'incertezza, l'imprevisto, la sorpresa erano ancora lì, al tramonto, quando le ombre della sera riproponevano in termini ancor più concretamente drammatici la realtà di una vita che poteva cadere prima del nuovo sole. Caro Mari, è vero: tutto era « particolare » allora e ri-

cordare spesso non è soltanto difficile ma anche doloroso, perché molti dei nostri compagni non sono più ritornati. C'è un episodio, però, che è interessante poiché dimostra quale coraggio e prontezza avessero gli ex-internati jugoslavi. Si era nel giugno 1944, inizia a raccontare Giuseppe Mari, e notevoli forze partigiane si trovavano a ridosso della linea Gotica, proprio alle spalle delle truppe tedesche. Allora non tutti i combattenti jugoslavi erano riuniti in un'unica formazione (come verrà fatto poi successivamente) ma erano invece assai numerosi nel distaccamento « Stalingrado », dal quale in seguito prese il nome il battaglione costituito unicamente da slavi.

Mari aveva allora il comando di tre grosse formazioni della Brigata Garibaldi Pesaro (fra cui anche lo « Stalingrado ») che operavano sulle pendici delle Alpi della Luna compiendo azioni d'attacco e di disturbo contro la linea tedesca a difesa del fronte. Per eliminare tali azioni, così pericolose nelle retrovie, all'alba del 4 giugno si mossero circa duemila tedeschi decisi ad annientare le formazioni partigiane. Nel corso della battaglia protrattasi per l'intera giornata lo « Stalingrado » venne a trovarsi staccato dagli altri raggruppamenti partigiani, i quali, sul far della sera, quando i combattimenti erano più cruenti, non udirono più il crepitio delle armi dei loro compagni slavi. Soltanto chi ha fatto il partigiano può comprendere lo smarrimento e l'angoscia che si impadronì degli italiani, i quali temettero che i tedeschi avessero completamente distrutto tutto lo « Stalingrado ». Ma quale fu la loro sorpresa il giorno seguente quando, riusciti ad evitare l'accerchiamento nemico, ritrovarono sani e salvi i compagni che avevano creduto perduti. Era accaduto che, agendo con estrema audacia e perizia e al momento giusto, i componenti dello « Stalingrado » (jugoslavi per

la maggioranza) erano riusciti a filtrare tra le linee avversarie, lasciando ai tedeschi il compito... di sparare contro gli alberi. « Trepidazione e timore da parte nostra — mi dice Mari concludendo la narrazione — e sangue freddo da parte degli jugoslavi ».

La nostra intervista volge al termine e rivolgiamo a Giuseppe

ziative comuni che sono state stabilite in questo quadro e le visite reciproche che si scambiano gli italiani che hanno combattuto in Jugoslavia e gli jugoslavi che hanno combattuto in Italia rappresentano una porta aperta verso un continuo miglioramento della mutua comprensione e della mai dimenticata solidarietà antifascista.



Un incontro tra vecchi compagni a Pesaro nel 1971: da sinistra: Ferri, Franjo Simac, Giuseppe Mari, Lojze Bukovac e Poldo Vrbovšek.

Mari un'ultima domanda: « Quale contributo ha recato la città di Pesaro al rafforzamento, dopo la Liberazione, di questa amicizia con i popoli jugoslavi sorta durante la Resistenza? E quale importanza ha il gruppo nazionale italiano della Jugoslavia nello sviluppo di tali rapporti? »

La fraternità stabilita durante la lotta partigiana, risponde Mari, non è rimasta soltanto nei ricordi, ma ha avuto un seguito e lo ha ancora oggi. Proprio sulla base di quella comunione di vita e di lotta sono stati stabiliti numerosi contatti che hanno avuto il risultato più significativo nella realizzazione del gemellaggio fra le città e le provincie di Pesaro e di Lubiana. Le ini-

In tal senso, nel panorama più ampio delle relazioni italo-jugoslave, il gruppo nazionale italiano dell'Istria e di Fiume assolve a un compito di importanza fondamentale. Assimilando la cultura italiana e quella jugoslava esso funge da ponte fra due nazioni amiche e favorisce, come nessun altro potrebbe, lo sviluppo di quei rapporti amichevoli tra i nostri due paesi cui tutti noi teniamo in maniera particolare. Ai lettori di « Panorama », all'Unione degli italiani dell'Istria e di Fiume, a tutti i popoli jugoslavi, Giuseppe Mari invia il suo affettuoso e cordiale saluto.

GIORGIO CAPUTO

RIVERSIDE

● GELATERIA
● ROSTICCERIA
● CAMPO DI GIOCHI



BAR ●
DANCING ●
TAVERNETTA ●

Il più originale e caratteristico luogo di svago lungo la costa:
MONTESILVANO SPIAGGIA (PESCARA)